

Spike Lee: revisionista o no?



Continua a far discutere 'Miracolo a Sant'Anna', accusato di imprecisione nel raccontare una delicata pagina di storia. Il nostro parere di **Giorgio Viaro**
7 OTTOBRE 2008

Tanto rumore per nulla. **Spike Lee** racconta la Seconda Guerra mondiale nell'ottica di una divisione a stelle e strisce interamente composta da soldati afroamericani, ragazzi che pur avendo versato il proprio sangue come tutti gli altri, provengono da un paese profondamente razzista e vengono disprezzati anche al fronte. Al punto da trovarsi paradossalmente più a proprio agio e capaci di immaginarsi un futuro, in territorio straniero e potenzialmente ostile (i borghi rurali delle campagne toscane).

Dove l'autore americano lascia a desiderare è nella messa in scena, legnosa e schematica, in cui si palesa la desuetudine del regista ad affrontare un contesto sociale e geografico che non ha mai praticato, oltre ad **una visione della fede cristiana decisamente folkloristica** (il finale sulla spiaggia è l'equivalente cinematografico di un'icona lampeggiante al neon di Padre Pio).

Il meglio invece emerge proprio dove Spike Lee ha raccolto le critiche più aspre, ovvero nel **rifiuto di qualsiasi schematismo manicheo**: eroi e assassini, uomini di coscienza e traditori popolano tutti gli schieramenti: quello nazista, quello alleato e quello partigiano, in nome di un'attenzione che si focalizza sugli uomini e le loro storie piuttosto che sulle bandiere (emblematica la scena del barista americano bigotto che serve i prigionieri nazisti ma si rifiuta di far sedere i soldati americani di colore, in una completa confusione di valori e alleanze). Senza tuttavia che il ruolo storico di ciascuno venga confuso.

Anzi, subito prima che la terribile strage di Sant'Anna vada in scena, il montaggio stringe su 4 terribili primi piani di simboli e nomi cuciti sull'uniforme del gerarca nazista che ordina l'eccidio, a ricordare che quel sangue ha dei padri e una visione del mondo alle spalle ben precisa.

Va infine notato che il film si apre con un cartello che specifica che le vicende narrate sono in gran parte opera di finzione e non documento.

Un'opera **imperfetta ma giusta**, e tutto sommato anche avvincente.

Intanto continuano i contributi esterni che arrivano in redazione. Questa settimana pubblichiamo la splendida recensione di **Marco Fagnocchi** su *Hancock*, che curiosamente tocca temi analoghi a quelli associabili al film di Spike Lee. Piccola teoria dell'eroe: è quella figura con un passato tormentato, emarginata dalla società, che, attraverso dei mezzi eccezionali riordina il caos cittadino. Hancock risponde minuziosamente a questi parametri, e soprattutto è nero. Altra piccola teoria che chiameremo di *Will Smith*. Attore consolidato, si fa strada ad Hollywood in ruoli come quelli di *Independence day*, *Men in Black*, *Nemico pubblico*. Personaggi ai margini della società o che lasciano l'ambiente domestico. Ciò che si evidenzia in questa teoria è che lo star system ha sapientemente giocato sul personaggio **Will Smith** e sul colore della sua pelle. Deve piacere, e infatti piace proprio per questo portare su di sé una condizione (quella degli afroamericani) che non mette a disagio lo spettatore bianco grazie al suo concretizzarsi in una figura sempre al limite,

allontanata dal proprio mondo. Un'unica eccezione è quella de *La ricerca della felicità*. Tutto questo excursus perché su *Hancock* c'è ben poco da dire e quel poco trova punti di riferimento nella nostra digressione. Hancock è un eroe nero che non sa gestire il suo potere e viene aiutato da un pubblicitario bianco per integrarsi. **Svende la sua libertà e indossa una tutina aderente per farsi accettare.** L'ultima inquadratura ce lo mostra nel suo isolamento su un grattacielo simile ad un Batman di cui non ha le alternative mondane. Un eroe orrorifico, simile al mostro di Frankenstein, che **ribadisce silenziosamente l'intolleranza di un'intera società.**

(Marco Fagnocchi)

il Giornale.it

STORIA E POLITICA

di **Redazione**

Non sono riuscito a studiare bene la Resistenza al liceo, il professore calcolò male i tempi e ci riducemmo così a fare velocemente l'ultima parte della seconda guerra mondiale per arrivare alla fine del programma. All'Università la feci molto meglio, il programma era ampio ma il corso monografico era proprio sulla guerra partigiana in Liguria. Di una cosa sono certo, e come me tanti altri, che la Resistenza fu un fenomeno cruciale nelle operazioni militari sul fronte italiano. Ciò è tanto più vero se si prende ad esempio il caso, unico nel panorama europeo, di Genova. «A wonderful job» è la celebre frase che il capitano inglese pronunciò all'entrata in città quando la trovò già liberata dai Partigiani senza l'aiuto degli alleati.

Di un'altra cosa sono certo, che noi quella guerra la chiamiamo «di liberazione» per un semplice motivo, perché ci ha liberato dal nazifascismo e ha permesso di poter arrivare alla forma repubblicana dove, almeno fino ad oggi, è contemplata la libertà di pensiero, con una Costituzione avanzatissima, risultato tangibile e sensibile di quelle che furono le anime che si adoperarono, a costo di un pesante tributo di sangue, per darci un mondo migliore. Dati storici questi, non farciti di qualsivoglia pretesa ideologica.

Il fenomeno Resistenza deve essere certamente studiato, analizzato e capito in tutti i suoi aspetti. È qui che dobbiamo prendere alla lettera il significato erodoteo di historia come «ricerca». Questo però non può essere il trampolino di lancio per denigrare coloro che hanno perso la vita per combattere nel nome della libertà, se no non si fa storiografia, si fa soltanto un brutto servizio alla verità storica. Qui si inserisce un'altra mia certezza, quella di quale fosse la parte giusta e quella sbagliata, argomento questo stranamente di notevole discussione. Se il metro è quello di giudicare chi combatte comunque un eroe, come per i repubblicani di Salò, allora dovremmo altrettanto rendere omaggio ai talebani o brigatisti o ancora Francesca Mambro e Valerio Fioravanti, non combattono e combatterono essi per un ideale che, secondo loro era giusto e patriottico?

In questi giorni è uscito di film di Spike Lee su Sant'Anna di Stazzema. Regista apprezzato per le sue opere di denuncia sociale, con questo film fa un'operazione di superficiale visione storica. E non è vero che la critica ha avuto elogi per il film, basti leggere l'articolo di Mereghetti sul Corriere

della sera di venerdì. Nel film la strage viene addebitata ad un traditore partigiano. Dove sta scritto? Chi lo ha raccontato? Il regista ha letto gli atti del processo tenuto alla Spezia, dopo che le carte furono tenute per anni nell'armadio della vergogna, in base al quale sono stati condannati 10 ufficiali della SS? Credo proprio di no, tra l'altro rifiutandosi altresì in modo veramente altezzoso di incontrare rappresentanti dell'Anpi, e allora riteniamo che esso non abbia fatto un bel servizio né alla memoria storica, né a tutti quei cittadini che, non conoscendo la vicenda, rimarranno convinti che l'accaduto fu colpa del partigiano, con le conseguenze che sappiamo, né tanto meno ai pochi sopravvissuti di quell'efferato crimine. La strage fu compiuta dai nazisti con fascisti collaborazionisti, punto e basta, era questo ciò che volevamo sentire dire e vedere nel film del regista americano. Perché questa è ciò che la Storia racconta. L'emissione del suo giudizio, oltre a quello umano, è già stata data. Noi, giovani comunisti eredi di coloro che hanno scritto una parte importante della storia italiana, di coloro che hanno contribuito a scrivere la Carta Costituzionale, oggi troppe volte messa in soffitta, finché la verità verrà attaccata, da chiunque ed in qualsiasi maniera, continueremo a intonare la nostra «cantilena»: Ora e sempre Resistenza.

Di una cosa sono certo, Benedetto Croce si sbagliava a definire i fascisti come gli Hyksos, i popoli del mare che arrivano, razziano e fuggono, essi sono stati come i Dori che hanno conquistato con la lancia la Grecia all'alba dei tempi.

Noi però non ci arrendiamo.

*Coordinatore Regionale Fgci Liguria



Spike Lee accende le polemiche. Il nuovo film di Spike Lee sta suscitando in Italia accese polemiche. Miracolo a Sant'Anna porta sullo schermo la vicenda del massacro di 560 civili, per la maggior parte anziani, bambini e donne, per mano delle SS nella località di Sant'Anna di Stazzema, il 12 agosto 1944. L'associazione nazionale dei partigiani ha criticato la decisione del cineasta di mettere l'accento sulla fuga dei partigiani dopo l'arrivo dei tedeschi e sulla presenza tra loro di un traditore. [Le Figaro, Francia](#)

Il Messaggero.it

Strage di Sant'Anna, Spike Lee: «I sopravvissuti all'epoca erano bambini, non ricordano bene»

ROMA (7 ottobre) - Chiunque è sopravvissuto alla strage di Sant'Anna non poteva avere allora l'età che



oggi gli consenta di ricordare. «Chiunque sia sopravvissuto a quel massacro, non poteva che avere all'epoca 8, 9 anni al massimo. Quindi non penso sinceramente che un ragazzino di 8 o 9 anni si possa ricordare esattamente tutto quello che è successo

quel 12 agosto 1944». Così Spike Lee risponde alle polemiche sollevate dai sopravvissuti alla strage di Sant'Anna di Stazzema all'uscita del suo film, durante l'intervista rilasciata a Giovanni Minoli (in onda domani mercoledì 8 ottobre alle ore 23:30 su Rai due) per "La storia siamo noi Una mattina di agosto: La strage di Sant'Anna di Stazzema".

E così realtà e finzione si confrontano da un alto con il rigore dei documenti e la forza delle testimonianze, dall'altro con quello che è la creazione cinematografica. «C'è una cosa che la gente non vuole capire: non c'è una sola versione della storia su questa vicenda. L'unica cosa che è certa è che ci sono 560 persone morte, anzi non morte: assassinate». E sulla sentenza definitiva dei tribunali italiani, secondo cui la responsabilità di quella strage è solo e soltanto delle Ss, Spike Lee afferma: «Mi vuole dire che ogni tribunale, ogni sentenza, in ogni parte del mondo nella storia dell'uomo è giusta? Forza, non siamo due stupidi! Quello che questa vicenda dimostra è che l'Italia deve fare ancora un grande esame di coscienza: sulla sua storia ed in particolare sulla seconda Guerra mondiale. Noi abbiamo realizzato un film, quindi un prodotto di finzione basato su alcuni episodi storici. All'inizio del film del resto c'è un cartello che sottolinea proprio questo. Per me tutte queste polemiche evidenziano solo una cosa: che le ferite che l'Italia ha ricevuto in seguito alla guerra civile, alla seconda guerra mondiale, non si sono ancora rimarginate. Sono ferite ancora aperte».

le solite polemiche

il film è una visione USA della guerra, che dimostra solo una parziale percezione della realtà. Quello che come al solito non capiamo è che un film non è una "ricostruzione" storica ma è una "interpretazione" dei fatti. il tema di S LEE è il problema del segregazionismo all'interno dell'US ARMY, non stabilire quali conflitti vi erano tra i Partigiani.

commento inviato il 08-10-2008 alle 13:48 da **frank**

sciocchezze in stile yankee.

che i nuovi barbari statunitensi trancino sciocchezze in europa è cosa da tempo risaputa, avendo una cultura d'accatto. le memorie storiche sono tramandate e filtrate attentamente ed al limite riviste criticamente, altrimenti dovremmo accusare gli storici di non essere nati durante gli eventi raccontati. ma 'ste (snip) perchè non le va a raccontare nel suo paese? e poi la strage delle ardeatine qualche dubbio glielo poteva insinuare.

commento inviato il 08-10-2008 alle 13:40 da **gia**

il solito spike

Spike Lee è un bravo regista, ma i suoi film mandano sempre il solito messaggio: i neri sono puri e duri oppressi dai viscosi bianchi cattivi. Questo può essere vero, soprattutto per quello che riguarda il passato, ma così rischia di essere più "realista del re" anzi più razzista dei razzisti.

Ci sono stati dei deparvati (fascisti? traditori partigiani?) che però erano insieme ad un intero BATTAGLIONE TEDESCO.

La coscienza singola in certe circostanze ha un valore relativo.

Ben venga un ripasso seppur doloroso della nostra storia, perchè l'ignoranza è una colpa gravissima.

commento inviato il 08-10-2008 alle 10:54 da **paola**

Premetto che non ho visto il film, ma confido di andare molto presto. Sono uno storico per cui m'interessa particolarmente la versione che può dare uno straniero per giunta americano, alla nostra cronaca storica. Persone che allora avevano anche 18 o 20 anni, sono ancora vive. Perchè no? Infondo oggi avrebbero 85/88 anni. Non possono essere in vita attualmente? Se considerate che sono ancora in vita chi nel 1915 era bambino?! E vi sono alcuni Cavalieri di Vittorio Veneto in

vita.. Perchè non potrebbero esse in vita chi allora era un adolescente o un uomo? Purtroppo apprendo leggendo da questi blog, che la nostra storia Patria, la conoscono pochissimi, e questo è frutto della grossa disinformazione che capillarmente da oltre venticinque anni, si sta facendo. Vogliono tutti, che voltiamo pagina, che dimentichiamo cosa siamo stati, chi eravamo. In nome di una falsa e spregiudicata modernità, che non porta e non ha portato sino adesso, nulla di buono. Dobbiamo essere invece legati al nostro passato, metabolizzarlo, analizzarlo e studiarlo. Esserne partecipi anche se molto giovani. Non solo chi ha vissuto quell'epoca deve ricordare, ma anche chi non c'era ed ha avuto la fortuna di nascere in periodi migliori?!? La memoria storica vivente tra qualche anno scomparirà per sempre, lasciando un gran vuoto nelle nostre coscienze. Per cui, cerchiamo di onorare la memoria di questi uomini e donne, che hanno costruito con il loro sangue ed i loro inimmaginabili sacrifici, la nostra "Libertà" e la nostra Carta Costituzionale, che oggi vogliono a tutti i costi stravolgere se non distruggere, oltre che dimenticare..!
commento inviato il 08-10-2008 alle 10:32 da **Gianburrasca**

ma che(snip) dice?

anche mia nonna quando ha passato la seconda guerra mondiale aveva 6-7 anni, e ricorda tutto perfettamente... che ne sa lui?
commento inviato il 08-10-2008 alle 10:07 da **madapigi**

strage di sant'anna

La verità è che la storia la scrivono i vincitori! La realtà dei fatti è tutta un'altra cosa
commento inviato il 08-10-2008 alle 09:30 da **goano**

un gran film... le polemiche sono un classico dell'italia

inutile.... per ogni cosa di bello si riesca a creare... - il film è fatto veramente bene-, noi italiani siamo in grado di dare giudizi e criticare..... grande spike
commento inviato il 08-10-2008 alle 01:18 da **nico**

Ma finitela tutti...

Ah raga Spike Lee l'ha detto più e più volte sottolineandolo pure ad inizio film... non c'è bisogno che lo ripeta... inoltre e dico inoltre voi tutti che scrivete "Già lo sa lui che c'era..." penso che o voi avete 70 anni e siete belli che arzilli davanti al computer (cosa che non penso proprio)o siete parenti o figli di partigiani e vi sentite presi in giro da un prodotto di finzione e fatto veramente da Dio. Fatemi il piacere siate obiettivi nel valutare un film e ricordatevi come scrive Antonio(lui si che è obiettivo) qualsiasi persona di qualsiasi schieramento politico, sentimentale, religione e chi più ne ha più ne metta , di fronte a vincoli, obblighi ma anche costrizioni indirette e dirette trasforma i propri pensieri , le proprie ideologie e non esita a schierarsi dalla parte opposta. Complimenti al maestro Spike Lee perchè grazie al suo film ho potuto vedere , sentire, immaginare , la realtà di quel periodo che ben si discosta dalla mia età. I miei nonni hanno perso i propri fratelli in guerra e per colpa di chi?bella domanda
commento inviato il 08-10-2008 alle 01:10 da **Andrea**

Gentili signori, non riesco a capire da dove nascono tutte queste polemiche. Spike Lee ha fatto un gran bel film. Sicuramente la polemica maggiore è nata dalla decisione di Lee di incolpare di tradimento per l'eccidio di Sant'Anna un partigiano. Ciò che molti di voi non sanno è che in questo eccidio hanno partecipato realmente alcuni traditori italiani. Molti storici continuano ad affermare che erano fascisti del luogo (per l'accento versiliese che avevano), ma in realtà i testimoni rimasti vivi, non hanno mai affermato questo, ma hanno solamente detto che insieme ai tedeschi c'erano presenti persone, presumibilmente della Versilia, con dei cappucci in testa e quindi irricognoscibili, versione data anche dal tribunale militare di La Spezia. Naturalmente non crediate che i partigiani

che hanno combattuto in questa zona (io abito tra Garfagnana e Versilia, dove è stato girato il film), siano stati degli stinchi di Santo. Molti partigiani hanno commesso omicidi nei confronti di civili e addirittura molti di loro sono scomparsi nel nulla. Faccio l'esempio di un medico di Careggine (Lu), partito insieme a un partigiano per una zona vicina e di cui non si è saputo più niente. E non crediate nemmeno che non esistevano partigiani che tradivano come quello del film. La banda di Borsigliana non esitò ad uccidere il suo capo ed un'altro elemento della banda, dopo aver scoperto che avevano fatto un'accordo coi tedeschi. Un elogio va invece alla Valanga Garfagnina che si è realmente sacrificata per salvare i civili da ritorsioni. E gli americani come quelli di film vi chiederete? Beh, loro ne passarono realmente di cotte e di crude perchè come nel film erano comandati da bianchi. Ci furono molti disertori e molti presunti disertori che si erano trovati nella solita situazione di quelli del film per varie settimane. Il peggio con gli americani arrivò quando cominciarono a bombardare con gli aerei perchè ci furono molti morti e feriti tra i civili e decine di paesi ridotti in rovina.

commento inviato il 07-10-2008 alle 23:00 da **Antonio**

Il grande film di Spike lee

Gentili signori, non riesco a capire da dove nascono tutte queste polemiche. Spike Lee ha fatto un gran bel film. Sicuramente la polemica maggiore è nata dalla decisione di Lee di incolpare di tradimento per l'eccidio di Sant'Anna un partigiano. Ciò che molti di voi non sanno è che in questo eccidio hanno partecipato realmente alcuni traditori italiani. Molti storici continuano ad affermare che erano fascisti del luogo (per l'accento versiliese che avevano), ma in realtà i testimoni rimasti vivi, non hanno mai affermato questo, ma hanno solamente detto che insieme ai tedeschi c'erano presenti persone, presumibilmente della Versilia, con dei cappucci in testa e quindi iriconoscibili, versione data anche dal tribunale militare di La Spezia. Naturalmente non crediate che i partigiani che hanno combattuto in questa zona (io abito tra Garfagnana e Versilia, dove è stato girato il film), siano stati degli stinchi di Santo. Molti partigiani hanno commesso omicidi nei confronti di civili e addirittura molti di loro sono scomparsi nel nulla. Faccio l'esempio di un medico di Careggine (Lu), partito insieme a un partigiano per una zona vicina e di cui non si è saputo più niente. E non crediate nemmeno che non esistevano partigiani che tradivano come quello del film. La banda di Borsigliana non esitò ad uccidere il suo capo ed un'altro elemento della banda, dopo aver scoperto che avevano fatto un'accordo coi tedeschi. Un elogio va invece alla Valanga Garfagnina che si è realmente sacrificata per salvare i civili da ritorsioni. E gli americani come quelli di film vi chiederete? Beh, loro ne passarono realmente di cotte e di crude perchè come nel film erano comandati da bianchi. Ci furono molti disertori e molti presunti disertori che si erano trovati nella solita situazione di quelli del film per varie settimane. Il peggio con gli americani arrivò quando cominciarono a bombardare con gli aerei perchè ci furono molti morti e feriti tra i civili e decine di paesi ridotti in rovina.

commento inviato il 07-10-2008 alle 22:58 da **Antonio**

la verità

la verità è solo una, a mio parere, e riguarda il presente:
spike lee ha fatto un brutto film.

commento inviato il 07-10-2008 alle 22:12 da **renata**

Certo

Lui, invece, che neanche c'era ricorda bene. D'altronde se ci fosse stato, oggi non sarebbe qui.

commento inviato il 07-10-2008 alle 20:31 da **S.t.a.r.a.x**

GUERRA CIVILE

.Spike Lee, vorrei ricordare che la guerra civile in Italia è una bufala, in Italia si è combattuto contro i Tedeschi, si chiama guerra di liberazione e una marmaglia d'italiani fascisti arruolati e addestrati in Germania che si fecero chiamare repubblicani di Salò, ricordiamoci che Salò si trova sul lago di Garda e lì i fascisti rimasero lì confinati per il semplice motivo che stava salendo il corpo di liberazione.

Spike Lee si confonde con la guerra civile tra nordisti e sudisti, ha un po' di confusione, non abbiamo bisogno di revisionista, ne abbiamo molti dei nostri.

commento inviato il 07-10-2008 alle 20:31 da **lanfrà**

Sessantaquattro anni sono ancora pochi.... per parlare di Storia.

Purtroppo siamo ancora alla cronaca storica. Si parlerà di Storia, quando le passioni si saranno estinte, con gli ultimi protagonisti dell'evento, e forse non sarà ancora sufficiente. Non dimentichiamo che testimoni della strage sono stati anche i soldati americani, che senz'altro hanno visto e sentito..... Purtroppo questi sono i tristi frutti delle guerre. Consideriamo, che solo ora possiamo parlare di Napoleone, secondo la Storia....

commento inviato il 07-10-2008 alle 20:28 da **Pietro Antonelli**

ma come si permette?

commento inviato il 07-10-2008 alle 20:00 da **Valentina**

Mha!

Essendo di una limitatezza e provincialità tremenda, in Italia quando uno straniero parla di qualcosa di nostro apriti Cielo. Se poi è qualcosa di politico peggio mi sento.

commento inviato il 07-10-2008 alle 19:45 da **salvatore**

Terribile.

Mi sembra non abbia detto niente di terribile, compreso il fatto che un bambino anche se certe scene se ne è testimone non le dimenticherà mai, non possa sapere nei particolari come si sono svolti i fatti. Ed ha detto che essendo un Film è un prodotto di finzione. Il problema è che in Italia certe cose non s'ammettono né si possono toccare, e fanno ancora male perché non si è mai abbastanza obbiettivi da poterle vedere e parlarne per quelle che sono veramente.

commento inviato il 07-10-2008 alle 19:41 da **Patrizio**

revisione Spike Lee

Non bastano i La Russa e gli Alemanno, oltre al primo ministro, che sul fascismo non si pronuncia (e pure era a casa nostra), mentre ha molto da dire sul comunismo (fuori casa nostra).

Ora anche i registi americani vengono ad insegnarci la nostra storia.

Pura finzione, forse, per lui che viene da un'altro continente, per noi è ferita attuale, specialmente oggi, che dal ventennio sembra ereditiamo solo statisti.

La revisione della storia, pensavo fosse esercizio dei soli post-fascisti attualmente al governo, no di registi d'oltreoceano, che fanno ancor meno di quei bambini che allora avevano 8 forse 9 anni....ma erano presenti.

In onore del business anche questo.

commento inviato il 07-10-2008 alle 19:18 da **giancarlo**

In un paesino a pochi Km da Carrara, i tedeschi avevano radunato tutti gli abitanti del paese, cioè

donne,bambini e vecchi,e ci fecerostare nella piana del Mulino per ore ,finchè decisero di incendiare e assassinare in un paesino sopra noi,Noceto.Io all'epoca avevo poco meno di cinque anni e se chiudo gli occhi ho ancora nelle orecchie il pianto e le grida di tutti noi, la disperazione negl'occhi di mia madre e il fucile puntato della SS su di noi. Tutto questo non si dimentica, non si dimenticherà mai finchè uno a vita. Lo dica al regista,che per altro ammiro molto, non si dimenticano queste cose,questi abusi,te li porti dietro per tutta la vita ed anche nei momenti piu' belli in fondo c' è sempre il ricordo di quelle atrocità. Maria
commento inviato il 07-10-2008 alle 18:44 da **maria**

miracolo a sant'anna

E invece lui c'era e si ricorda tutto benissimo.

commento inviato il 07-10-2008 alle 18:17 da **Fitt**

Panorama.it Cultura
e società

Spike Lee parla italiano: quando il doppiaggio uccide un film

Martedì 7 Ottobre 2008



Ai funerali del mago del doppiaggio, **Ferruccio Amendola**, c'erano tutti i suoi alter ego, Al Pacino, Sylvester Stallone, Dustin Hoffman, Robert De Niro... Gli italiani sono maestri nell'arte di tradurre nella loro lingua i film d'oltre confine, riuscendo spesso a mantenere il pathos degli attori e le

volontà del regista. Ma il punto ora non è la qualità dei nostri doppiatori, bensì la necessità eccessiva del doppiaggio, sempre e comunque, piuttosto che orientarsi, almeno quando la storia si presta, verso sottotitoli che alterano in minor misura gli intenti originari dei realizzatori. Ecco così, nella mania tutta italiana di rendere tutto il cinema nella nostra lingua, che un film già discusso come [Miracolo a Sant'Anna](#) giunge al pubblico delle nostre sale completamente “distrutto”, perdendo gran parte del suo significato. Nato anche come incontro-scontro di culture durante la Seconda Guerra Mondiale - statunitense, italiana e tedesca -, vede gli interpreti americani doppiati, e quelli italiani mantenere la loro lingua. Solo i nazisti non parlano italiano. In scene alquanto surreali e disorientanti, ecco i soldati neri della 92^a Divisione “Buffalo Soldiers” dell’esercito Usa, bloccati vicino al fiume Serchio, parlare un fluente italiano, nel 1944. Si trovano di fronte gli abitanti di un piccolo paesino toscano che... ovviamente parlano anche loro italiano, con accento toscano. Eppure, non si comprende come mai, i due gruppi fanno fatica a capirsi, come se avessero idiomi diversi. Probabilmente perché, nella versione originale del film, la differenza linguistica tra alleati e popolazione italiana è proprio un elemento essenziale, che sottolinea le diversità ma che non impedisce il formarsi di solidarietà umana e speranza?

Nella trama di [Spike Lee](#) l’unico tra i quattro commilitoni a sapere l’italiano è il soldato di origini portoricane, Hector ([Laz Alonso](#)), che spesso fa da traduttore alle due comunità, insieme a Renata ([Valentina Cervi](#)), la sola toscana a masticare un po’ di inglese.

Della tragica deformazione della pellicola si è accorto anche il regista Lee, che ha più volte invitato a “vedere il film in lingua originale” in quanto “con il doppiaggio si perde l’incontro di lingue e culture diverse tra soldati neri e italiani”. Aggiungendo: “Un esempio è la ricerca di un linguaggio gestuale tra il piccolo protagonista italiano, Angelo, e il soldato nero Train: col doppiaggio si butta tutto dalla finestra”. Infatti.

Nella versione originale, inoltre, colpisce che il soldato tedesco “buono” (Jan Pohl) catturato dai partigiani conosce un po’ di italiano, che utilizza per salvare proprio Angelo, il bambino di Sant’Anna di Stazzema. Lui, nazista, a differenza degli alleati salvatori riesce a comunicare con il piccolo. E anche questa delicata minuzia ovviamente si perde.

Gli spettatori non possono che protestare. In Rete si legge, sul [forum di Mymovie](#): “un film orribile: sono i soldati americani che hanno imparato perfettamente l’italiano oppure sono i montanari che parlano fluentemente l’inglese?” o “come fanno dei montanari toscani a farsi capire subito da degli americani? Hanno seguito un corso d’inglese per corrispondenza?”. Similmente sul forum di [Dvdessential](#): “Com’è stata resa la differenza linguistica?”, si chiede un utente; e la risposta è: “Non è stata resa. Tutti, magicamente, parlano la stessa lingua... partigiani, bambini, donne, giovani e vecchie... e il film è ambientato nel 44!”.

Prima ancora dell’uscita di [Miracolo a Sant’Anna](#) era avveduta la previsione di un forumista di [FutureGamer.it](#): “Chissà che abominio faranno col doppiaggio, io non sono certo un fanatico dell’originale, ma un film così dovrebbe proprio passare con i sottotitoli”.

La proiezione dedicata alla stampa a Milano è stata in lingua originale, con i sottotitoli per la parte recitata in inglese. Perché non regalare anche al pubblico in sala questa fortuna? Si ha così poca stima della platea italiana?

Intanto il botteghino non rilancia Spike Lee. Finora è solo settimo con 425.886 euro di incasso, superato anche da [Zohan - Tutte le donne vengono al pettine](#), sesto. Miglior fortuna per [Mamma mia!](#), balzato al secondo posto con 851.147 euro: da notare che la maggior parte del musical, cantata, è in inglese sottotitolata in italiano.

STORIA E POLITICA

di Redazione

Non sono riuscito a studiare bene la Resistenza al liceo, il professore calcolò male i tempi e ci riducevamo così a fare velocemente l'ultima parte della seconda guerra mondiale per arrivare alla fine del programma. All'Università la feci molto meglio, il programma era ampio ma il corso monografico era proprio sulla guerra partigiana in Liguria. Di una cosa sono certo, e come me tanti altri, che la Resistenza fu un fenomeno cruciale nelle operazioni militari sul fronte italiano. Ciò è tanto più vero se si prende ad esempio il caso, unico nel panorama europeo, di Genova. «A wonderful job» è la celebre frase che il capitano inglese pronunciò all'entrata in città quando la trovò già liberata dai Partigiani senza l'aiuto degli alleati.

Di un'altra cosa sono certo, che noi quella guerra la chiamiamo «di liberazione» per un semplice motivo, perché ci ha liberato dal nazifascismo e ha permesso di poter arrivare alla forma repubblicana dove, almeno fino ad oggi, è contemplata la libertà di pensiero, con una Costituzione avanzatissima, risultato tangibile e sensibile di quelle che furono le anime che si adoperarono, a costo di un pesante tributo di sangue, per darci un mondo migliore. Dati storici questi, non farciti di qualsivoglia pretesa ideologica.

Il fenomeno Resistenza deve essere certamente studiato, analizzato e capito in tutti i suoi aspetti. È qui che dobbiamo prendere alla lettera il significato erodoteo di historia come «ricerca». Questo però non può essere il trampolino di lancio per denigrare coloro che hanno perso la vita per combattere nel nome della libertà, se no non si fa storiografia, si fa soltanto un brutto servizio alla verità storica. Qui si inserisce un'altra mia certezza, quella di quale fosse la parte giusta e quella sbagliata, argomento questo stranamente di notevole discussione. Se il metro è quello di giudicare chi combatte comunque un eroe, come per i repubblicani di Salò, allora dovremmo altrettanto rendere omaggio ai talebani o brigatisti o ancora Francesca Mambro e Valerio Fioravanti, non combattono e combatterono essi per un ideale che, secondo loro era giusto e patriottico?

In questi giorni è uscito di film di Spike Lee su Sant'Anna di Stazzema. Regista apprezzato per le sue opere di denuncia sociale, con questo film fa un'operazione di superficiale visione storica. E non è vero che la critica ha avuto elogi per il film, basti leggere l'articolo di Mereghetti sul Corriere della sera di venerdì. Nel film la strage viene addebitata ad un traditore partigiano. Dove sta scritto? Chi lo ha raccontato? Il regista ha letto gli atti del processo tenuto alla Spezia, dopo che le carte furono tenute per anni nell'armadio della vergogna, in base al quale sono stati condannati 10 ufficiali della SS? Credo proprio di no, tra l'altro rifiutandosi altresì in modo veramente altezzoso di incontrare rappresentanti dell'Anpi, e allora riteniamo che esso non abbia fatto un bel servizio né alla memoria storica, né a tutti quei cittadini che, non conoscendo la vicenda, rimarranno convinti che l'accaduto fu colpa del partigiano, con le conseguenze che sappiamo, né tanto meno ai pochi sopravvissuti di quell'efferato crimine. La strage fu compiuta dai nazisti con fascisti collaborazionisti, punto e basta, era questo ciò che volevamo sentire dire e vedere nel film del regista americano. Perché questa è ciò che la Storia racconta. L'emissione del suo giudizio, oltre a quello umano, è già stata data.

Noi, giovani comunisti eredi di coloro che hanno scritto una parte importante della storia italiana, di coloro che hanno contribuito a scrivere la Carta Costituzionale, oggi troppe volte messa in soffitta, finché la verità verrà attaccata, da chiunque ed in qualsiasi maniera, continueremo a intonare la nostra «cantilena»: Ora e sempre Resistenza.

Di una cosa sono certo, Benedetto Croce si sbagliava a definire i fascisti come gli Hyksos, i popoli del mare che arrivano, razziano e fuggono, essi sono stati come i Dori che hanno conquistato con la lancia la Grecia all'alba dei tempi.

Noi però non ci arrendiamo.

***Coordinatore Regionale Fgci Liguria**

Nel paesino toscano le SS uccisero 650 persone nell'agosto 1944

Miracolo a Sant'Anna, i neri e la guerra mondiale

Giancarlo Visitilli

Quante polemiche. Politiche, sociologiche, giudiziarie, di parte, inutili. Poche in rapporto al prodotto cinema e alla capacità della produzione italiana di seppellire anche uno dei più grandi cineasti di un certo cinema americano, Spike Lee. A due anni di distanza dallo straordinario documentario, *When the Levees Broke* (presentato a Venezia e lì confinato), che documentava, dopo appena un anno dalla catastrofe dell'uragano Katrina a New Orleans, ciò che ha immediatamente preceduto e seguito tale catastrofe, Spike Lee, prendendo spunto dall'omonimo romanzo di James McBride (nel film anche sceneggiatore) ha riaperto una pagina di storia, in realtà mai conclusasi. Almeno per quanto concerne la giustizia.

I fatti sono quelli dell'agosto del 1944, in cui quattro compagnie di SS compirono un massacro, nel paese di Sant'Anna di Stazzema, in provincia di Lucca. Furono trucidate 650 persone, fra cui donne, bambini e anziani, intere famiglie furono cancellate per sempre.

Tante le tesi, intorno agli avvenimenti: chi sostiene che l'eccidio sarebbe stato compiuto dalle SS come rappresaglia in risposta ad azioni partigiane, e in modo particolare, di partigiani di cui erano a caccia le SS, non appena giunsero nel paese; altri sostengono che fu un atto di terrorismo, premeditato e privo quindi di motivi scatenanti, come ha sentenziato il tribunale militare de La Spezia due anni fa. Motivazione che in questo caso, pur lasciando immutata l'orribile vicenda, cambia di molto la storia.

Lee abbandona la guerriglia urbana e si misura per la prima volta con la guerra, quella vera. In realtà, l'unica certezza è che *Miracolo a Sant'Anna* non è affatto un film sui partigiani, sui nazisti, sulla Resistenza o quant'altro. Esso ha come tema principale la questione razziale, quella dei neri mandati a morire come soldati. Lo stupore è anche il modo attraverso il quale il regista newyorkese racconta, eccedendo nel sentimentalismo, talvolta imbarazzante. I 144 minuti dell'estenuante film si avvale di una pessima messa in scena e di un didascalismo pesantissimo, che sovrabbonda da ogni parte. La stessa forza ipnotica e stancante ha il commento sonoro del film: anch'esso stufa e dura 144 minuti. Non uno di meno.

Un commento a parte meritano gli attori: il piccolo protagonista, Angelo, interpretato dall'esordiente Matteo Sciabordi, è una sintesi riuscita malissimo tra il figlio del Benigni de La vita è bella e Marcellino, pane e vino, finanche Luigi Lo Cascio qui è poco più di una macchietta.

In sostanza, un'opera alquanto deludente, con un finale ridicolo, difficile da considerare fatica del regista di grandi capolavori, basterebbe citarne solo due: 25^a ora e Fa la cosa giusta.

Tuttavia, uno spettatore preparato, alla citazione di un film eccezionale, con John Wayne, posto all'apertura del film di Lee, avrebbe giusta ragione di considerarla una sorta di premonizione, trattandosi del titolo *Il giorno più lungo*.

Ma anche lo spettatore non attento, alla fine, forse aggiungerebbe: ...e più noioso.



07 Ottobre 2008

Spike ha fatto la cosa giusta

L'imperdonabile film che non suona la grancassa del politically correct. E parla di miracolo, «l'unica cosa certa nella vita»



Spike Lee ha fatto la cosa giusta ma per Corriere e Repubblica il regista afroamericano con Miracolo a Sant'Anna si è perso nella retorica, nel falso, nella fuga dalla realtà. Paolo Mereghetti e Roberto Nepoti, lavorando ai fianchi l'artista fino a ieri decisamente glamour, dimostrano di intendersela a meraviglia. Come canta bene la coppia; scorticano il film dal principio alla fine trattandolo alla stregua di un melò di quart'ordine. Qualcuno avrebbe fatto bene ad avvertire Spike Lee che se solo avesse provato a realizzare una pellicola pop, per cuori semplici insomma, anziché suonare la grancassa del politicamente corretto, gli sarebbe stato impossibile sfuggire all'ira funesta della critica rispettabile. Una critica tanto puntuale quanto orba che non riesce a scrivere ciò che il grande schermo comunica. Non è mica una novità, questa. Il rischio è quello di cadere nello loro trappola, di militanti che sanno fare bene il mestiere.

L'Italia, si sa, è un paese curioso. Se provi a buttare lì anche solo un distinguo rispetto alla vulgata chiami

amati

contro
del



prima

siamo messi di fronte al film. Per scoprire che Miracolo a Sant'Anna, come spiega con semplice verità il titolo, è appunto la storia di un miracolo, «l'unica cosa certa della vita», come letteralmente viene detto durante un dialogo serrato e definitivo sul finire del dramma. Nel film non vi è nulla che possa richiamare una polemica inesistente. Vi è invece assai che possa dare fastidio, quindi è meglio non parlarne e mettere giù fiumi di parole per affermare con assoluta certezza che Spike Lee è responsabile di un'infinità di errori, di cui il più grave secondo Mereghetti è quello di aver perso la bussola al cospetto della storia. Lui, in verità, la scrive con la maiuscola. Qui viene meglio mettere la maiuscola alla parola Miracolo. Perché il film racconta proprio di quello, dello scandaloso Miracolo che entra nella storia impedendo che la cappa opprimente del male possa annichilire qualsiasi speranza. Un male che il 12 agosto 1944 dà il meglio di sé nel massacro di 560 civili inermi messo in atto dalla XVI divisione delle SS a Sant'Anna di Stazzema. Un male che si esprime a dovere nel tradimento di un capo partigiano. Ecco, un male che coerentemente fa del male. Eppure non è quella la risposta ultima. Vi è un'umanità che non annega nonostante la guerra e altre porcherie. Vi è il crocefisso che vigila facendo compagnia fin dai titoli di testa. Vi è un Matrona di colore, molto più consapevole di Forrest Gump che si prende cura di un bambino miracolosamente sopravvissuto alla strage degli innocenti.

Il soldato e il bambino

Non lo molla per nulla al mondo il ragazzino; che piano, piano riconosce nell'abbraccio di quell'omaccione preso in giro da tutti il padre che non ha più: è il miracolo dell'affettività. Sam, questo il suo nome, fa parte di un manipolo della 92esima divisione Buffalo, composta solo di

soldati afroamericani e impegnata a sfondare la Linea gotica sulle montagne della Garfagnana, intorno al fiume Serchio. Tra flashback, rimandi, sentieri duri e interrotti, la storia diventa vieppiù sangue quotidiano. L'ambiguità prende corpo. Così come l'inaspettato. Allora la battaglia non è più e non solo quella in campo aperto, ma si intrufola e scombuscola le certezze più granitiche. I colpi di scena esprimono tutto il peso dell'imprevedibilità. Ormai i nazisti avanzano quasi inconsapevoli. I quattro neri americani, col "fardello" del bambino attendono soccorsi, mentre la truppa partigiana si muove in chiaroscuro. Significativo poi che il bambino si chiami Angelo e che il destino buono, di piccolo salvato per cambiare il corso degli avvenimenti, riesca ad aprire una crepa, uno spiraglio luminoso, dentro la polverosa realtà di una guerra schifosa. Di 560 persone ammazzate come cani, chiamate ad inginocchiarsi dal loro parroco e a recitare il Padre nostro solo un attimo prima del crepitare mozzafiato della mitraglia. Tuttavia questa drammaticità viene liquidata dalla critica importante come qualunquismo e pressapochismo. Scrive di folclore, di pupi e marionette. E quando cita la parola miracolo la mette tra virgolette, quasi fosse una stravaganza. Smentita con saggio realismo da Spike Lee: «Nei miei 21 anni di carriera da regista, sono stato testimone di numerosi miracoli; credo davvero che siano possibili e ci crederò sempre».